

Omelia
nell'ordinazione presbiterale di
Gerardo Rauseo

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo
5 gennaio 2003 nella Epifania del Signore

Carissimi,

1. questo nostro fratello è stato chiamato all'ordine del presbiterato. Avete sentito risuonare il suo nome e la sua trepida risposta nell'*eccomi*, appena pronunciato davanti a me, in questa assemblea santa, oggi rivestita di luce e di fulgore per la festa del suo Sposo e Signore, Cristo “la stella radiosa del mattino” (*Ap* 22,16).

Giorno davvero glorioso e splendido è questo della Pasqua Epifania! Giorno benedetto e santo è questo che ci viene donato, perché grazie a quel Bambino presentato alla carovana dei Magi, la vita torna a rifiorire, rinasce il culto vero e gradito a Dio, la speranza comincia a rivivere e con essa, la serenità e la gioia.

“Alzati, rivestiti di luce”, popolo amato dal Signore, “perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te” (*Is* 60,1).

Carissimi, quella stella che incombe misteriosa e silente sul cielo notturno dell'Epifania, è Cristo Signore, la celeste e mite primavera che sfolgora per noi dopo la fredda stagione invernale. Lui, Cristo Signore, che sorge per noi come sole dal grembo verginale di Maria, è la luce divina, segno della rivelazione celeste.

La sua presenza tra noi infatti viene a lacerare la coltre funerea del lutto e della morte, mette in fuga le fredde nubi burrascose di Satana, ridesta alla vita i sonnolenti cuori degli uomini e dissolve con i suoi raggi la nebbia dell'ignoranza.

O beata pasqua epifania! A tutti noi che camminiamo ancora nelle tenebre, illumina gli occhi della nostra mente, ridonaci lo sguardo puro e limpido della fede e sostienici nel duro cammino della vita come sostenesti il Vescovo Ignazio di Antiochia, mentre veniva condotto a Roma (nel 167) per essere esposto alle belve.

Sì, con lo stesso stupore del martire Ignazio vogliamo anche noi contemplare ciò che è avvenuto ieri sulla città di Betlemme, per associarci, oggi, alla danza del cielo e della terra e onorare quel neonato Bambino che è “irradiazione della gloria del Padre” (*Eb 1,3*):

“Una stella brillò in cielo oltre ogni stella alla nascita del Cristo; la sua luce fu oltre ogni parola e la sua novità destò stupore; tutte le altre stelle, insieme al sole e alla luna, formarono un coro attorno alla stessa che tutte sovrastava in splendore” (*Agli Efesini*).

E se lo splendore della stella ci soggioga e ci stupisce, vogliamo questa sera, amatissimi fratelli e figli, che il suo senso nascosto venga da noi accolto e recepito attraverso la guida luminosa della Parola rivelata, vero manifesto programmatico della vita futura di quell’infante adagiato nella mangiatoia e presentato ai magi.

2. Sono due i campi in cui è divisa la storia dell’uomo: i testi sacri li descrivono attraverso i simboli universali della luce e delle tenebre, segni dell’antitesi tra bene e male. Attorno al bambino Gesù si proietta e si svolge il grande duello della storia: da un lato l’amore (i magi), dall’altro la persecuzione e l’odio (Erode).

A Betlemme, la città di Davide, si oppone Gerusalemme, la città di Erode; alla ricerca omicida di Erode quella amorosa dei magi; alla paura succede la gioia; all’interrogativo “dov’è il Re dei Giudei?” subentra il gioioso “videro il

bambino e sua madre”; alla notte si sovrappone la stella che illumina l’oscurità; la stella indica ma anche scompare; i sommi sacerdoti e gli scribi conoscono la verità sul Messia, ma non lo sanno riconoscere; alla meta di Gerusalemme si sostituisce in finale “un’altra strada”, quella del mondo sulla quale i magi si incamminano.

Capite, gente, il senso di questa manifestazione di Cristo! Dal racconto evangelico emerge, in tutta la sua forza, il rifiuto sino a divenire aggressivo e sanguinario. Le tenebre, il male, l’ostilità sono il dato più appariscente della storia. Sono anche la conseguenza della serietà con cui Dio accetta la libertà dell’uomo e il suo desiderio di “conoscere il bene e il male”, ricordando che l’attenzione di Dio per l’uomo costituisce la grandezza dell’uomo: tutto ciò è segno vivo del suo amore per noi.

Purtroppo, la corsa sfrenata da parte nostra verso l’autosufficienza, la testarda convinzione di credere solo a sé stessi, non portano consolazione ma solo timore e paura, durezza e tristezza. I magi invece ci esortano a riscoprire la gioia di dipendere dalla stella. E la stella è anzitutto l’Evangelo, l’accoglienza della Parola del Signore.

Solo questa luce può essere capace di condurci verso quel Bambino, “Verbo fatto carne” (Gv 1,14), cioè Parola fatta pianto di bambino. E come se ciò non bastasse, Egli si farà fame del latte della Madre; lacrime per la morte dell’amico Lazzaro, festa per il figlio prodigo, tenerezza per Marta e Maria, “guai” per i farisei. Mistero di un Dio, inscritto nella fragile carne di un Bimbo e già votato alla totale donazione di sé all’uomo!

Nell’immensità di amore per noi, sarà ancora lui a farsi spalle per la pecora smarrita e mani che lavano i piedi dei discepoli; carne inchiodata dove grida il dolore nel silenzio del venerdì santo; pietra rotolata via il mattino di Pasqua e nome pronunciato con amore per Maria di Magdala e per Pietro, tre volte, sul lago.

Mistero di un Dio che viene come un bambino, umile come la paglia su cui nasce, povero come l'amore! Mistero di un Dio che altro non sa fare che amare e domandare amore! La sua *apparitio in carne* ci rivela che non c'è altro senso, non c'è altro destino che diventare come lui! E che ora sta a noi aiutare Dio, quel Bambino, ad essere vivo in questo mondo!

3. Sì, tocca a me, a te, carissimo Gerardo, far sì che Egli torni a farsi carne e a manifestarsi nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nelle nostre strade e nelle discoteche brulicanti di giovani.

Tocca a te, figlio mio Gerardo, far nascere quel bambino in quegli uomini e in quelle donne che vogliono diventare tanto piccoli e tanto liberi – come i pastori, i magi – da essere incapaci di aggredire, odiare, minacciare.

Sarai tu, amatissimo Dino, partendo dal mistero di Betlemme, a gridare con voce profetica, che non è vero che l'uomo nella sua radice è cattivo. No!

Grida invece ai tuoi giovani, a scuola o mentre stazionano lungo il corso per lo *struscio* serale, che in ogni carne c'è un frammento di *Logos*, c'è qualcosa di Dio in ognuno di loro, che c'è santità in ogni loro vita, perché impasto di cielo e di terra

Gerardo, ti sembrerà assurdo questo? Forse sì. Ma non è un assurdo umano l'evento che stiamo celebrando? Tra poco stenderò le mie mani su di te, la potenza dello Spirito raggiungerà il segreto più profondo, là dove sono nati i tuoi sogni e il tuo amore. E lì, senza tuo merito, per pura benevolenza, vedrai – nel mistero – emergere un volto, che non è il tuo volto, ma quello del Figlio della Tuttabella e Tuttasanta, il volto del Dio amabile, del Dio compassionevole.

Totalmente configurato a Cristo, da continuare nel tempo la sua opera di salvezza, sarai consacrato come vero sacerdote del Nuovo Testamento, e a questo titolo, sarai predicatore dell'Evangelo, pastore del popolo di Dio e, in

piena comunione con il Vescovo, presiederai le azioni di culto, specialmente nella celebrazione del convito pasquale del Signore.

“Alza gli occhi intorno e guarda” (Is 60,4), figlio mio! Sono tanti che attendono da te una parola che salva, una mano protesa in segno di aiuto, un gesto di amore puro e casto, uno sguardo e una presenza benedicente.

Fa' risplendere la luce di Cristo sul tuo volto e dona quanto ti sarà posto nelle tue mani perché tu possa generosamente dispensarlo. Sappi e rammenta, figlio mio carissimo, che la vita di quel Bambino, debole e indifeso, tutta la sua esistenza con il suo mistero di salvezza sarà nelle tue mani!

A te ora il compito, come per i magi, guardare in alto la stella e lasciarti guidare da essa. Sarai tu a prostrarti e adorare; salvare dalla ferocia di Erode e donare gioia e speranza. A chiedertelo questa sera non è solo il Vescovo ma i lontani, i detenuti del Carcere di Foggia, che nell'ultima visita a loro fatta, mi donavano un testo, carico di poesia e di attese. In esso sono le attese dei poveri di sempre che invocano luce e speranza. Ascolta, Gerardo!

“Le quattro candele, bruciando
si consumavano lentamente...

Il luogo era talmente silenzioso che si
poteva ascoltare la loro conversazione.

La prima diceva: *Io sono la pace.*
Gli uomini non riescono a mantenermi:
penso proprio che non mi resti che spegnermi!!!
Così fu e a poco a poco la candela
si lasciò spegnere lentamente.

La seconda disse: *Io sono la fede.*
Purtroppo non servo a nulla, gli uomini
non ne vogliono sapere di me e per questo motivo
non ha senso che io resti accesa.
Appena ebbe terminato di parlare...
una leggera brezza soffiò su di lei...
...e la spense!!!

Triste triste... la terza candela a sua volta disse:

Io sono l'amore.

Non ho la forza di continuare a rimanere accesa.

Gli uomini non mi considerano

e non comprendono la mia importanza,

essi odiano perfino coloro che più li amano:

i loro familiari...

Senza attendere oltre, la candela si lasciò spegnere.

Inaspettatamente un bimbo entrò in quella stanza

e vide le tre candele spente.

Impaurito per la semioscurità disse:

Ma cosa fate? Voi dovete rimanere accese!!!

Io ho paura del buio!!

Così dicendo scoppiò in lacrime

Allora la quarta candela impietositati disse:

Non temere, non piangere...

Finché io sarò accesa, potremo sempre

riaccendere le altre candele.

Io sono la speranza!!!

Con gli occhi gonfi e lucidi di lacrime il bimbo prese

la candela della speranza e riaccese le altre...

Che non si spenga mai la speranza

dentro il nostro cuore.

E che ciascuno di noi possa essere lo strumento,

come quel bimbo, capace in ogni momento

di riaccendere con la sua *speranza*

la *fede*

la *pace*

l'*amore!!!?*

Gerardo, mio necessario collaboratore nel ministero episcopale,

“Alza gli occhi intorno e guarda” le antiche e nuove schiavitù, le tante mangiatoie di questo mondo dove giacciono i piccoli e i deboli; sono tanti quelli che brancolano nelle tenebre! Reca loro il dono dell'amore, della solidale condivisione, della pace vera, la luce beatificante del Cristo, amico e fratello di ogni uomo.

Ma non dimenticare di tenere fisso il tuo sguardo su di Lui, su Cristo, la stella polare che splende nella notte.

Sia Lui a dirigere i tuoi passi sull'esempio dei pastori e dei magi. Fatti instancabile pellegrino verso quel Bambino.

Con affetto e zelo prenditi cura di Lui e di quanti ti saranno affidati. E sii certo, sarà Lui a prendersi cura di te insieme con la sua Madre Santissima Maria.

Amen.

† Felice di Molfetta
Vescovo